Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Abbonamenti estivi a l'Unità

15 giorni	Lire	350
30 »	»	700
45 »	»	1.020
60 »	»	1.380
90 »	»	2.050

Le ferie in montagna, al mare con una voce amica: **l'Unità!**

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

Campagna della stampa comunista

CAGLIARI — Rispetto al mese di marzo la diffusione dell'Unità è aumentata:
di 220 copie ogni giorno
» 320 » » giovedì
» 403 » » domenica
» 410 » » lunedì

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 182 ★★ VENERDI' 1 LUGLIO 1960

LA CITTÀ PARTIGIANA SI RIBELLA ALL'ADUNATA FASCISTA E AL GOVERNO CHE LA PROTEGGE

100 mila antifascisti manifestano a Genova Decisa risposta a un grave attacco poliziesco

Lo sciopero generale ha paralizzato tutte le attività - Un immenso corteo sfila nel centro e rende omaggio ai caduti della Resistenza
A manifestazione conclusa i poliziotti attaccano proditoriamente: violentissimi scontri in Piazza De Ferrari, decine di agenti e cittadini feriti, lancio di bombe lacrimogene e camionette incendiate - E' stato proclamato per sabato un nuovo sciopero generale

Governo dei fascisti

Ciò che è accaduto a Genova è la testimonianza del punto estremo, intollerabile cui è giunto l'attuale governo. Si badi ai fatti.

Uno sciopero totale aveva paralizzato la città per protesta contro l'adunata fascista. Operai, impiegati, studenti, commercianti avevano risposto unanimi all'appello del Comitato di Liberazione e dell'organizzazione sindacale. Un corteo immenso aveva percorso le strade di Genova, preceduto dalle bandiere delle città medaglia d'oro della Resistenza, avendo alla testa antifascisti genovesi e d'altre parti d'Italia: come la vedova del martire torinese generale Perotti, come l'alto magistrato Domenico Peretti Griva. Dietro questi uomini, tutto il popolo di Genova democratica, antifascista, partigiana. Ma lungo tutto il percorso, ai bordi della strada, sui tetti delle case, si stendeva lo schieramento della polizia fatta giungere da tutta l'Italia del nord: come se si fosse trattato di una sfilata di banditi.

Ogni cosa si svolge in modo civile, democratico, solenne. Ma, mentre la gente si avvia sulla strada del ritorno, giunge proditorio, premeditato, vile, l'attacco.

Non ci sono scuse, non ci sono alibi. L'immenso schieramento poliziesco parla chiaro. L'attacco operato giorni fa contro i giovani antifascisti di tutti i partiti era stato l'avvisaglia. Il governo ha ordinato di dare una «lezione» al popolo di Genova che osa ribellarsi all'insulto che si vuol fare alla sua città. Il governo ha ordinato di dare una «lezione» agli uomini della Resistenza che, uniti come non mai, dicono il loro basta alla vergogna del ritorno fascista.

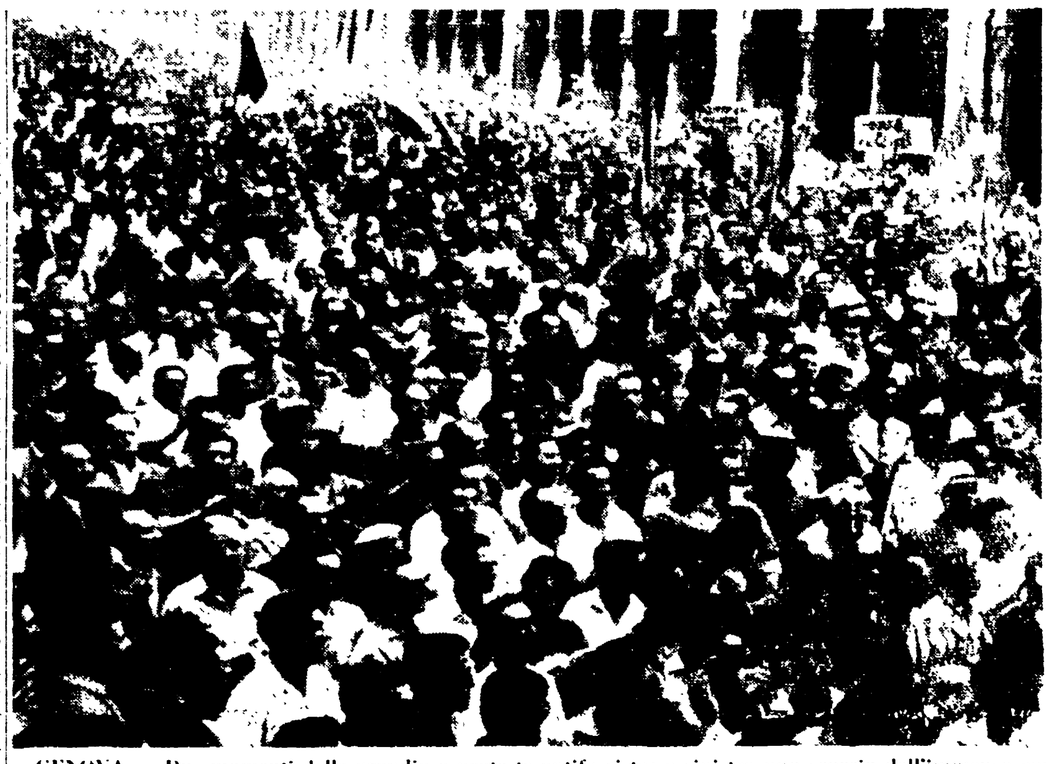
Ai parlamentari democratici, ai membri del CLN che chiedevano la sospensione delle brutali cariche si è risposto che non era possibile, che era in gioco «l'ordine» e la «legalità». Agli uomini della Resistenza che chiedono la sospensione della provocatoria adunata fascista di Genova si risponde nello stesso modo.

Tornano, in queste espressioni, vecchi accenti ben risaputi. Ma sia chiaro che l'ordine e la legalità non sono infranti dagli uomini della Resistenza, dagli uomini che hanno riscattato l'Italia dall'abisso e hanno fondato la nuova Italia democratica. Sia chiaro che l'ordine e la legalità sono infranti da chi sorregge e si fa sorreggere da un partito che la Costituzione imporrebbe di sciogliere poichè rivendica tutta intera la eredità infame del fascismo.

Questa è una scelta grave. Essa giunge al culmine di un lungo processo involutivo che ha visto la forsennata campagna antipartigiana, la messa al bando della Resistenza dalle scuole, la violazione costante della Costituzione repubblicana. Oggi si va oltre e, per farlo, si accetta il consiglio di quel quotidiano della catena Pesenti che ha incitato a spingersi sino alla sparatoria, sino ai morti.

Ma in tutti questi anni qualcosa è cambiato. Le forze della Resistenza hanno inteso la gravità del pericolo e hanno ritrovato la loro unità. Il popolo ha avvertito che siamo giunti ad un limite ove occorre porre un punto fermo. Genova ha levato altissima la sua voce, ma Genova non è sola. La vergogna dell'adunata fascista non può essere tollerata. Un governo che sostiene con le armi i fascisti contro il popolo non può reggere l'Italia.

a. t.



GENOVA — Due momenti della grandiosa protesta antifascista: a sinistra uno scorcio dell'immenso corteo in via XX Settembre; a destra violenti scontri in P. De Ferrari tra il fumo dei lacrimogeni *(Telefoto)*

Una giornata di lotta grandiosa e drammatica

(Dalla nostra redazione)

GENOVA, 30 — Genova ha vissuto una giornata grande e drammatica. Più di centomila manifestanti hanno sfilato lungo le strade centrali, preceduti da gonfaloni di comuni e province, da personalità come il primo presidente onorario della Corte di Cassazione Riccardo Peretti-Griva, la vedova della medaglia d'oro gen. Perotti, sindaci, parlamentari, dirigenti di partiti diversi.

In piazza De Ferrari, quando la manifestazione era già conclusa, un intervento della Celere ha dato il via ad una battaglia di estrema violenza. Mentre scriviamo il gas lacrimogeno copre come una bassa nube bianca l'intero centro di Genova. L'urlo delle sirene delle camionette risuona nel vicolo. Piazza De Ferrari ha l'aspetto tragico delle giornate di guerra: colonne di fumo si alzano dense da alcuni automezzi incendiati. Il bilancio degli scontri non è ancora possibile, ma i feriti sono indubbiamente molte decine: nella tarda serata, il comunicato ufficiale parlava di quarantadue poliziotti (tra cui due ufficiali) e un funzionario) e di sedici civili, ricoverati negli ospedali cittadini, di cui due agenti, e due civili con prognosi riservata.

Sessantasei sono gli arresti. Quattro le camionette distrutte, quindici quelle danneggiate.

Non si può capire che cosa è avvenuto a Genova se non si torna alle prime ore d'il mattino. Il sole ha illuminato oggi meglio di ieri depositi, i piedi dei sacrari partigiani, il mare rotto. Piazza De Ferrari, XX Settembre, poche ore dopo alcune centinaia di donne, guidate da familiari di caduti ed esponenti della Resistenza, sono sfilate dinanzi alla lapide e vi hanno deposto alti fiori. Era soltanto la prima manifestazione. Nel pomeriggio tutte le categorie sono scese in sciopero e la popolazione si è raccolta nel centro. Alle ore 15 il corteo è partito da piazza della Nunziata in perfetto ordine.

Nessuno potrà mai dimenticare questo spettacolo, e la sensazione di un irresistibile vento di libertà levatosi su Genova. Ai margini delle strade migliaia di giovani si tenevano per mano formando una catena lunga almeno due chilometri. Dinanzi al corteo venivano Peretti Griva, la vedova del gen. Perotti, il prof. Lupinacci, presidente dell'Associazione dei familiari dei caduti, il gonfalone di Novara con il vice sindaco, il medaglie d'oro, Cuneo, i gonfaloni della provincia di La Spezia, dei comuni di Reggio Emilia e Sestri Levante, dirigenti sindacali e politici, deputati e senatori.

Alcuni gonfaloni e diecine di bandiere cominciava la folla, una immensa colonna di folla che superava probabilmente le centomila persone. Tutto si è svolto nell'ordine. Quando la testa del corteo ha raggiunto il sacrario dei caduti, le corone d'alloro sono state deposte accanto a migliaia di garofani e gladioli sotto le foto cui qualcuno aveva disposto oggi vicino un fiore. Abbiamo visto una vecchia signora chinarsi a baciare e piangendo, e la commossa fotografia di un ragazzo, forse suo figlio, ed altri, nuovi, fiori. Mentre si pregava. Poi, tutto a un tratto, centomila bocche hanno intonato l'inno della Repubblica alzando centinaia di cartelli con scritte antifasciste.

Subito dopo il corteo ha proseguito sino a piazza della Vittoria per deporre altri fiori all'arco dei caduti in guerra, e qui il segretario responsabile della CGIL, Bruno Pigna, ha improvvisato un comizio, senza microfono, naturalmente, per riaffermare che Genova non permetterà mai il ritorno del fascismo. Alle 16.45 la manifestazione ha cominciato a sciogliersi, e centomila sono tornati lentamente in piazza De Ferrari per raggiungere a piedi le proprie abitazioni. E' stato questo punto che la battaglia è scoppiata. I dimostranti hanno cominciato a muoversi. Da quel momento in piazza De Ferrari, e scaturito l'inferno dalle loro torrette, gli agenti hanno sparato gelati d'acqua colorata e i lanciacandelotti sono entrati in azione con un crepitio di fucileria.

La immensa folla ha reagito con fermezza e coraggio. In pochi minuti, il centro della città è diventato teatro di decine e centinaia di scontri, nelle vie, nelle «scarrugi», nelle piazze. Mentre i comandanti partigiani, in alcuni punti, anche i carabinieri si adoperavano per placare gli scontri più vivaci, i «celerini» hanno agito come se si trovassero su un campo di battaglia, colpendo indiscriminatamente nella folla. Non a caso, tutti i feriti della polizia appartengono alla «Celere».

Centinaia di camionette con un'ala continua si sono lanciate nelle strade e, in breve ad esse ha fornito unirsi il sibilo delle sirene delle ambulanze che si allontanavano in direzione degli ospedali. Il selciato era divelto in più punti. Decine di seggiole e tavolini dei bar erano sparsi nella strada frantumati e contorti. Quattro camionette ardevano con un fumo denso che si aggiungeva a quello delle bombe lacrimogene.

La situazione ad un certo punto è diventata ancor più drammatica per il fatto che le fiamme avevano raggiunto un camion della «celere» sul quale si trovavano alcune casse di candelotti lacrimogeni. Questi sono esplosi all'angolo di via Dante, riempiendo di fumo tutta la piazza e la zona circostante. Alcuni vigili del fuoco hanno provato a domare l'incendio, ma il loro lavoro è stato ostacolato dalle esplosioni che si susseguivano ininterrotte.

Una camionetta carica di «celerini», mentre percorreva a pazzesca velocità corso Pertinace e finiva contro un palazzo, sfasciandosi. Bruciavano anche alcuni veicoli privati, incendiati dai candelotti. Un elicottero della polizia ronzava da alcune ore sulle nostre teste e dirigeva le operazioni. Non era possibile scorgere esattamente che cosa stava accadendo, perchè i gas stringevano gli occhi, chiudevano la gola, e stendevano su ogni immagine una cortina di

FLAVIO MICHELINI

(Continua in 2 pag. 7. col.)

L'accusa delle sinistre in Parlamento

Ieri nelle sedute della Camera e del Senato si è avuta un'eco drammatica degli incidenti provocati dal massiccio intervento della polizia contro la manifestazione degli antifascisti genovesi.

All'on. NATTA, il quale chiedeva che il ministro dell'Interno si presentasse alla Camera per rispondere ad una interrogazione urgente presentata dai comunisti sui fatti di Genova, il presidente LEONE rispondeva che l'interrogazione poteva essere immediata solo al termine della seduta. Al ripetuto diniego del presidente i compagni PAJETTA e AMENDOLA facevano presente a Leone che sarebbe stato possibile discutere ugualmente sull'interrogazione, sospendendo la seduta per una ventina di minuti o mezz'ora per dar modo al governo di giungere alla Camera. A questo punto il presidente LEONE ha detto ch-

(Continua in 2 pag. 1. col.)

Un'altra provocazione

Corteo antifascista attaccato a Torino

Era composto di numerosi giovani ed esponenti della Resistenza — Violenti scontri

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 30 — Anche a Torino la polizia è intervenuta con violenza contro una manifestazione antifascista.

Questa sera, dopo un comizio a cui hanno preso parte esponenti di tutta la Resistenza torinese e nel corso del quale hanno parlato il tradizionale Villabruna, l'avv. Galante Garrone, il prof. Franco Antonicelli, ex presidente del CLN piemontese, il segretario del Circolo della Resistenza Dolino, reduce della grande manifestazione di Genova, centinaia di giovani, con cartelli improvvisati, si sono riuniti, per dar vita a un corteo.

La colonna si è diretta in un primo tempo verso via Alfieri, poi ha cambiato direzione dirigendosi verso via Cernaia. A questo punto il vice questore ha fatto suonare gli squilli di tromba per ordinare la carica. Tra i dimostranti e gli agenti si è ingaggiata una vera e propria battaglia, durata alcuni minuti, durante la quale i poliziotti si sono messi a bastonare duramente i giovani; e questi si sono difesi coraggiosamente lanciando sassi e servendosi di armi improvvisate. Due giovani sono rimasti feriti. Si tratta dello operaio Marella e del dottore in chimica Romolo Schiavazzi.

Pochi minuti più tardi centinaia e centinaia di giovani si sono ritrovati in piazza Castello, dove hanno ricostituito il corteo. Alle 23 i dimostranti, erano riusciti a bloccare buona parte di via Roma sedendosi per terra in mezzo alla strada e cantando inni patriottici e partigiani.

Mentre dalla folla continuavano a levarsi grida contro il congresso del MSI, la polizia ha caricato di nuovo con grande violenza. Gli incidenti si sono protratti fino a tarda ora.

Aumentate da oggi le tariffe postali

Da oggi, 1. luglio, entrano in vigore le nuove tariffe postali decise dal Consiglio dei ministri del 15 maggio scorso.

Per le lettere sino a 20 grammi di peso occorrerà applicare un francobollo da lire 30, anzichè da 25; per ogni 20 grammi di peso successivo, 20 lire in più. Le cartoline postali costeranno anch'esse 30 lire mentre il prezzo dei biglietti postali sale a 35 lire.

Il primo ministro sovietico è giunto ieri in Austria

Grandi accoglienze di Vienna a Krusciov «caloroso amico»

Il cordiale saluto del Presidente austriaco - "La coesistenza - risponde Krusciov - è il fine comune dei nostri due paesi„ - La stampa auspica più forti legami fra i due popoli

VIENNA — Krusciov mentre parla al suo arrivo a Vienna - A destra si riconosce Nina Krusciova e dietro il ministro degli esteri Gromyko (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)

VIENNA, 30 — Alle 10 precise, mentre il presidente della Repubblica austriaca Schaerf, il cancelliere Raab e un gruppo di ministri si avviavano alla pista dell'aerodromo di Vienna, lo *Ilyushin* di Krusciov si posava sull'aliva estremità e manovrava lentamente per avvicinarsi al grande tappeto rosso steso per l'ospite. La visita del primo ministro sovietico in Austria era incominciata. Sulle terrazze dei nuovi edifici dell'aeroporto inaugurato in questi giorni si accalcava la folla. Ai bordi della pista si accalcavano i giornalisti, e i fotografi. La polizia, molto elegante nella sua divisa verde, regolava con garbo e senza impazienza il movimento.

Uno squillo di tromba e la guardia si irrigidisce sull'attenti. Un attimo dopo Krusciov appare e scende rapidamente gli scalini, dirigendosi verso il presidente Schaerf che gli viene incontro. Mentre il cannone spara i suoi ventuno colpi di saluto, ai piedi dell'*Ilyushin* si forma rapidamente un cerchio di persone strette di mano, saluti, prime presentazioni, la signora Krusciova riceve i fiori del presidente austriaco. La scena ha un aspetto più familiare che protocollare, molto viennese.

Il presidente Schaerf porge il primo saluto ufficiale all'ospite. Il vento ne porta via qualche parola ma non ne disperde il tono cordiale.

«No, siamo lieti della vostra visita — dice Schaerf —. Quando io venni a Mosca voi vi ricordaste di essere stato in Austria nel 1946. Troverete ora un paese molto cambiato, ricostruito e fiorente grazie all'aiuto dei nostri amici, alla tenacia e al lavoro dei suoi abitanti».

«Uno dei più importanti presupposti per la ricostruzione di quest'Austria libera e indipendente — prosegue

RUBENS TEDESCHI

(Continua in 10. pag. 8. col.)

GENOVA — Una carica di camionette in piazza De Ferrari. Sulla destra una camionetta incendiata (Telefoto)

L'accusa delle sinistre in Parlamento

(Continuazione dalla 1. pag.)

avrebbe dovuto mettere ai voti la richiesta di sospensiva.

A favore di essa prendeva quindi la parola il compagno NATTA, che ne illustrava la opportunità perché il presidente della Camera potesse convincere il ministro dell'Interno a rispondere. «A Genova, da molti giorni, si susseguono manifestazioni unitarie, che stigmatizzano l'insulto che si vuol fare alla città medaglia d'oro della Resistenza. Intendo parlare del congresso del MSI».

LEONE — On. Natta, non anticipi le cose.

NATTA — Intendo illustrare le ragioni per le quali chiediamo la sospensione della seduta. Oggi — ha aggiunto Natta — a Genova sono accaduti gravi fatti.

Da tutti i banchi delle sinistre, a questo punto, si è levato altissimo il grido: «Viva il popolo di Genova!». Dai comunisti, socialisti, socialdemocratici si è contemporaneamente levato un lunghissimo applauso, che è durato oltre un minuto. Mentre tutta la sinistra si alzava in piedi, anche una buona parte dei deputati dc cominciava ad applaudire.

NATTA: Oggi Genova è stata teatro di una grande manifestazione antifascista, ma anche di un'ingiustificata ed intollerabile aggressione da parte della polizia.

Di nuovo, tutta la sinistra è in piedi. Si grida ancora: Viva il popolo di Genova! Viva la Resistenza!

NATTA *(continuando nel suo discorso e gridando forte)* — Era un piano preordinato. Da molti giorni questore e prefetto avevano fatto aperte minacce al popolo di Genova, il quale non accetta che ritorni nella sua città il prefetto repubblichino Basile, responsabile della deportazione in Germania e della morte di migliaia di cittadini e di lavoratori.

Un tale, dai banchi del MSI, a questo punto, rivolto alle sinistre ha gridato: «Porco!».

Sui banchi della sinistra si è gridato all'indirizzo dei fascisti. I comunisti sono immediatamente scesi nell'emiciclo.

I voti del MSI — ha continuato NATTA — per il governo, contano più della volontà di un popolo che nel 1945 piegò per primo i nazisti ed i fascisti e che con unità possente ha ribadito la propria fedeltà agli ideali di libertà della Resistenza.

Per questo il governo deve venire qui stasera stessa a rendere conto dell'atteggiamento mantenuto dalle autorità prefettizie e dal questore di Genova. Noi salutiamo questa folgorante ripresa dello spirito dell'antifascismo e della Resistenza: in segno di omaggio a Genova e di condanna dell'atteggiamento del governo chiediamo che la seduta sia sospesa.

Un nuovo, lungo applauso si è levato dai banchi della sinistra. Il missino ROBERTI ha avuto l'ardire di alzarsi e di chiedere la parola. E' stato subissato da un coro di grida.

Il presidente LEONE improvvisamente ha detto che se la sinistra insisteva perché si votasse egli non poteva impedirlo, ma che il ministro Spataro aveva già fatto sapere poco prima al Senato che non era in grado di rispondere oggi.

Un nuovo alto coro di grida all'indirizzo del governo si è levato dai banchi della sinistra.

Riprendeva quindi la parola l'on. Migliori che dichiarava di non capire più nulla!

MIGLIORI: L'interrogazione è stata presentata e svolta non in tempo e senza la presenza del governo. Noi, come Camera, non sappiamo quello che è avvenuto.

LEONE — Questo è esatto, on. Migliori.

MIGLIORI — Qui si stanno cancellando tutte le garanzie del regolamento!

GIULIANO PAJETTA — Tambroni, intanto, cerca di cancellare la Costituzione!

Da sinistra si ricorda, a questo punto, all'on. Migliori che suo figlio era stato ferito nella guerra di Liberazione.

MIGLIORI: Sì; e proprio per questo... Nel silenzio fattosi improvvisamente nell'aula il vecchio parlamentare dc ha cercato più volte di giustificare l'atteggiamento di tolleranza e di favore del governo e della DC verso il MSI. Non sono mai stato iscritto al partito fascista — ha gridato Migliori — e, per coerenza, se abbiamo difeso la libertà, oggi dobbiamo continuare a difenderla per tutti.

DA SINISTRA: Non per i fascisti!

MIGLIORI: Per questa libertà, per la Costituzione...

LACONI: L'avete votata anche voi, in altri tempi, la Costituzione! ed è la Costituzione che vieta la ricostituzione di partiti fascisti.

MIGLIORI ha concluso insistendo nella difesa del regolamento e giungendo a dire perfino che il Parlamento si trovava di fronte a una provocazione. Per questo motivo, egli dichiarava che si sarebbe opposto insieme con il suo gruppo alla sospensione.

Erano le 20,40 quando è incominciata la votazione sulla sospensione chiesta dalle sinistre. In una prima votazione ad alzata di mano il risultato è stato incerto, e si è quindi proceduto al voto per divisione in aula che ha visto i deputati d.c. unirsi vergognosamente ai fascisti nel respingere con lievissima maggioranza la proposta sostenuta da tutte le sinistre.

Al Senato

Il governo Tambroni-MSI si è sottratto anche al Senato alla richiesta di fornire immediatamente precise informazioni su quel che era avvenuto nel pomeriggio a Genova a opera delle forze di polizia lanciate contro i dimostranti antifascisti. Nel tumultuoso e confuso finale di seduta il ministro degli interni ha detto che avrebbe potuto rispondere solo stamane.

L'incidente si è avuto quando il senatore BARBARESCHI ha accusato il governo Tambroni-MSI di voler premeditamente recare offesa a Genova, medaglia d'oro della Resistenza, autorizzando la convocazione del congresso neofascista.

FRANZA (scattando in piedi): Noi onoriamo Genova.

Un coro di proteste ha sommerso l'impudente affermazione.

Dopo Barbareschi, un breve, sereno, ma fermo discorso ha pronunziato il senatore PARRI. «Purtroppo — egli ha detto — ci giunge notizia in questo momento che a Genova la polizia sta attaccando i dimostranti antifascisti! Ebbene, noi vogliamo qui dichiarare che la battaglia democratica in corso ha un preciso valore politico e noi intendiamo condurla fino in fondo. Avevamo proprio oggi prospettato la gravità della situazione al ministro degli Interni. Forte è la reazione popolare perché sorge dal ricordo di sangue e di morte, dalla memoria di ore tragiche. Volerne attribuire la responsabilità alla sobillazione comunista è un pretesto meschino, puerile e peggio. Autorizzando a Genova il congresso del MSI voi vi assumete — ha detto il senatore Parri, rivolto ai parlamentari dc ed al governo — una grave, pesante responsabilità: dovete pensarci, dovete provvedere. Dopo 15 anni di lenta involuzione siamo giunti al punto che per una mera necessità di salvataggio della DC, voi tentate l'inserimento del movimento neofascista a livello di governo. Ebbene, noi vi diciamo che questo non avverrà: è un avviso che vi diamo con molto senso di responsabilità, ma con uguale fermezza».

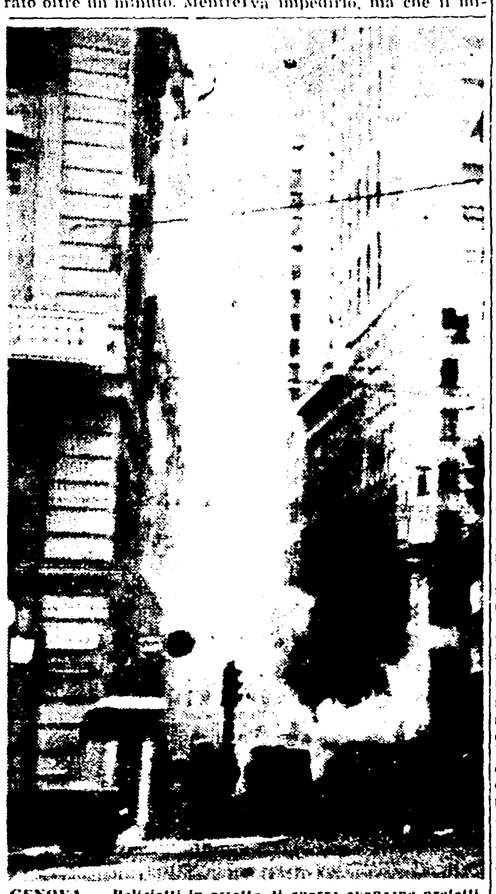
Subito dopo gli applausi che hanno salutato l'intervento del senatore Parri è stata data lettura di una interrogazione urgente presentata dai senatori comunisti Terracini, Secchia, Granata, Scotti, Luporini, Pellegrini, Leone, Gaiani, Berti, Fortunati, Palermo, Vergani, Rustori, Scappini, Sacchetti, Boccassi, Gelmini, Gramegna, Leone, Chiola.

L'interrogazione chiede al ministro degli Interni di informare subito il Senato sugli avvenimenti di Genova e di precisare inoltre se il governo intende, «sotto la finzione di un rispetto della legalità che è, in fatto e in diritto la più aperta violazione dei fondamenti dello Stato repubblicano» continuare ad avallare «l'esistenza e l'attività dei continuatori dell'opera ignobile e nefasta del fascismo».

Panico tra i parlamentari dc e al banco del governo. L'on. TIBALDI, che ha sostituito Merzagora alla Presidenza, si rivolge all'on. SPATARO e questi tra lo stupore e l'indignazione dei parlamentari di sinistra afferma che non è in grado di rispondere. Per circa mezz'ora, in un clima di grande eccitazione i senatori di sinistra tengono sotto accusa il governo e insistono per una sospensione della seduta. Invano i dc cercano di trincerarsi dietro la procedura e il regolamento. Implacabile il senatore TERRACINI (poi anche LUSSU) riporta la discussione sul terreno politico. Se il ministro avvertisse — afferma il senatore comunista — il doveroso rispetto per la presidenza del Senato e per il Senato, dovrebbe rispondere subito, il ministro invece si sottrae a questo dovere (proteste dai banchi clerical; e del governo, clamori a sinistra).

TERRACINI: ... durante tutta questa discussione il sottosegretario e il ministro degli Interni non si sono nemmeno mossi dai loro banchi non hanno cioè minimamente cercato di procurarsi quelle informazioni che facilmente avrebbero potuto ottenere. L'incertezza, la passività, l'indifferenza con cui i rappresentanti del governo assistono alla discussione, sono offensive.

Concludendo egli invita la Presidenza a chiedere al presidente del Consiglio di dare immediata soddisfazione alla richiesta del Senato. A questo punto, mentre nell'aula cresceva la confusione il ministro SPATARO si è levato imbarazzatissimo e rivolto alla presidenza ha esclamato: «Posso rispondere domani». I parlamentari fascisti presenti si sono rapidamente allontanati sotto la protezione dei commessi, mentre grida di evviva la Resistenza, abbasso il fascismo si levavano dai banchi delle sinistre.



GENOVA — Poliziotti in assetto di guerra avanzano protetti dal fumo dei candelotti lacrimogeni, in via Ceccardo Roccatagliata Ceccardi (Telefoto)

Ferme proteste contro il congresso del MSI

Manifestazioni di solidarietà in tutto il Paese con la lotta antifascista del popolo genovese

Sciopero a Sarzana - Voti antifascisti a Bologna, Venezia, Biella e Ravenna - Protesta delle sinistre al Consiglio di Roma

Per incarico del Consiglio federativo della Resistenza, gli on.li Barbareschi, Lombardi, Parri e Terracini, prima del dibattito al Senato, si erano incontrati, con il ministro degli Interni, on. Spataro. Essi gli avevano rappresentato la gravità della situazione prodottasi in Genova, dove l'imminente riunione del congresso nazionale del MSI ha sollevato un vivemente moto di protesta in tutti gli strati della cittadinanza, moto che si è esteso all'intera regione ed oltre i suoi confini, in tutto il paese, costituendo un monito di chiaro valore politico. Solidali con l'invito risolutamente espresso dalla popolazione genovese, essi hanno richiamato l'attenzione del governo sulla responsabilità che si assume, permettendo la realizzazione di un congresso, che alla luce della norma e dello spirito della Costituzione, Genova giustamente considera un'aperta provocazione.

La solidarietà della CGIL con la lotta antifascista dei lavoratori e della popolazione di Genova, è stata espressa ieri con il seguente telegramma: «Segreteria CGIL esprime sua solidarietà imponente compatta manifestazione antifascista popolo e lavoratori tutti eroica città di Genova contro rigurgiti neofascisti. Plaude impegno unitario attorno valori Resistenza e difesa libertà democratiche».

Il compagno Novella ha inviato alla C.d.L. di Genova questo telegramma personale: «Pregovi trasmettere lavoratori genovesi mio caloroso saluto e augurio per valorosa battaglia antifascista e loro unità che vede consacrate migliori tradizioni della Liberazione di Genova e della Liberazione nazionale».

Al termine della sua riunione di ieri, la Direzione del PSI ha espresso «la sua più viva solidarietà con il popolo di Genova». «La Direzione socialista — prosegue il comunicato — unisce alla voce democratica di Genova e dell'antifascismo italiano espressa dal compagno Pertini, medaglia d'oro partigiana, la sua richiesta al governo perché sia evitata questa offesa fascista ai più alti valori ideali della Resistenza, che sono il fondamento dello Stato repubblicano e democratico».

Scioperi a Spezia e Sarzana

Anche a La Spezia saranno oggi effettuate numerose iniziative di protesta in molte fabbriche: al cantiere navale INMA, alla Verzocchi, al SIO, allo Jutificio, alla Shell; all'Azienda del Gas. Le cooperative, aderendo all'invito loro rivolto dalla Federazione provinciale e dall'Alleanza cooperativa, abbasseranno le saracinesche dalla 16 alle 17.

Sempre a Spezia scenderanno in sciopero per 4 ore tutti i cantieri edili, alla Firam il lavoro sarà sospeso dalle 10.45 alle 11.

Massiccia anche la protesta di Sarzana. Lo sciopero generale è stato indetto in tutta la vallata del Magra.

Nutrite delegazioni sono partite da Spezia e da Sarzana alla volta di Genova per portare un segno tangibile della solidarietà ai genovesi in lotta contro il fascismo. Ne fanno parte comandanti partigiani, rappresentanti delle associazioni combattentistiche, amministratori comunali, congiunti di caduti. E' partito per Genova anche il sindaco di S. Stefano Magra.

Delegazione di partigiani dalla Toscana

Da Firenze partirà per Genova una delegazione di partigiani, che esprimerà alla popolazione genovese la solidarietà di tutti gli antifascisti fiorentini e toscani. Lo ha deciso il Consiglio toscano della Resistenza. Il presidente dell'Amministrazione provinciale di Massa Carrara, Francesco Orlandi, ha scritto una lettera al presidente del Consiglio, Tambroni, con cui viene sottolineata la grave offesa che verrebbe recata a Genova e a tutta la Liguria con il congresso neofascista.

Il Consiglio comunale di Pontedera ha approvato un telegramma di solidarietà con la popolazione genovese con il voto dei consiglieri comunisti, socialisti, socialdemocratici e democristiani.

Il dibattito in Campidoglio

A Roma un'eco immediata dalle giornata di lotta antifascista del popolo di Genova, si è avuta nella giornata di ieri del Consiglio comunale. I compagni Trombadori, Della Seta e Giunti hanno chiesto al Sindaco se intendeva inviare a Genova il gonfalone di Roma decorato della Medaglia d'oro dell'aResistenza, in segno di solidarietà con le forze antifasciste liguri, come hanno fatto altre città medaglie d'oro come Torino, Biella, Alessandria, Cuneo, Novara, Aosta.

Cioccetti non ha smentito la sua fama di sindaco dei fascisti, dapprima trincerandosi dietro un precedente impegno (domenica il gonfalone di una manifestazione garibaldina che si tiene a Roma per il centenario dell'unità d'Italia) e poi, di fronte alla rinnovata richiesta di inviare a Genova una delegazione od un messaggio a nome dell'Amministrazione comunale, con la meschina accusa di non aver ricevuto un nespresso invito. L'invito è giunto pochi minuti dopo, sottoforma di un telegramma che il Consiglio federativo ligure della Resistenza, ha inviato al Sindaco e ai capigruppi consigliari. Eccone il testo, che il compagno Giglietti ha letto in aula: «A nome di Genova antifascista vi invitiamo ad intervenire per far inviare nostra città il gonfalone del comune di Roma».

Ma nemmeno di fronte all'invito Cioccetti ha voluto mutare atteggiamento, spalleggiato dai consiglieri fascisti. Il compagno Giunti ha preso la parola per sottolineare il valore delle manifestazioni che in quel momento erano in corso a Genova, esprimendo ai cittadini genovesi la solidarietà dei consiglieri comunali antifascisti. Il sindaco, urlando, lo ha interrotto più volte, nel tentativo di togliergli la parola, suscitando una energica reazione dei consiglieri di sinistra. Dopo i pellegrinaggi espiatori e cimiteriali davanti alle lapidi dei gloriosi caduti della Resistenza noi sappiamo animato da quali sentimenti. Cioccetti ha voluto ancora una volta dimostrare con quale filo doppio sia legato ai fascisti.

La Segreteria della Camera del Lavoro ha inviato il seguente telegramma di solidarietà alla Camera del Lavoro di Genova: «Segreteria Camera del Lavoro plaude all'ampia unità antifascista genovese democratica ed alla decisa lotta classe operaia contro rigurgiti neofascisti, esprime propria solidarietà».

La protesta a Bologna

A Bologna si è riunito in seduta straordinaria il Consiglio regionale della Resistenza mentre assemblee e manifestazioni di protesta si svolgeranno nei vari rioni. Un manifesto di solidarietà con la lotta della popolazione genovese veniva immediatamente lanciato dalla Gioventù giovanile della Resistenza e firmato dalle organizzazioni giovanili comunista, socialista, radicale, repubblicana e dagli studenti d.c. dell'Emilia Romagna. Nella serata il Consiglio comunale approvava all'unanimità (con la sola esclusione del MSI) un ordine del giorno di protesta e decideva di inviare a Genova il gonfalone della città.

A Venezia il Consiglio provinciale approvava all'unanimità (d.c. compresa) un ordine del giorno contro il congresso del MSI.

A Biella il Consiglio comunale ha approvato questa sera coi voti dei gruppi consiliari della DC, del PSDI, del PLI, del PSI, del PCI, dei monarchici e di Comunità un ordine del giorno di protesta contro la provocazione fascista.

GENOVA — Una drammatica immagine degli scontri nel centro della città. Una «jeep» della polizia, bloccata durante una selvaggia carica della «Celere» e incendiata. Sono visibili a terra i poliziotti (Telefoto)

La giornata di lotta a Genova

(Continuazione dalla 1. pagina)

nebbia lattiginosa. Gli scontri e gli incidenti — come abbiamo detto — sono continuati fino a tarda sera.

Ma perché è accaduto? Abbiamo scritto ieri che gli imponenti schieramenti militari rischiavano di accentuare il pericolo per l'ordine pubblico, anziché attenuarlo. Ma è bene dare una descrizione sommaria delle misure che hanno posto la città in virtuale stato d'assedio, al solo fine di permettere l'adunata di Carlo Basile e dei suoi. Battaglioni «celere» sono stati concentrati a Genova da altre città. Alcuni stazionavano in piazza De Ferrari, dove gli scontri hanno avuto inizio. Altri camion se ne stavano allineati sul ponte monumentale, il grande viadotto che sovrasta via XX Settembre e contiene le niccine del sacrario. Poi autocolonne nelle strade adiacenti, davanti al teatro «Margherita» (dove i fascisti dovrebbero riunirsi), fino dinanzi al liceo Doria. Infine, i cavalli di frisia. Reticolati sono stati stesi in più punti bloccando la spianata dell'Acquasola, circondando gli scavi in corso a piazza De Ferrari per la costruzione di alcuni sottopassaggi, chiudendo l'accesso alla chiesa di Santo Stefano, ai giardini di via IV Novembre, a via Circassi. E ancora poliziotti sul terrazzo della chiesa della Consolazione, su ogni altura, sulle macerie di Piccapietra, dove imprese demoliscono alcuni edifici.

Questo schieramento bellico, che ognuno sapeva trovarsi lì per consentire ai fascisti di adunarsi, ha rappresentato il vero pericolo per l'ordine pubblico, che invece avrebbe dovuto tutelare. Ma soprattutto dovrà essere ora svolta un'inchiesta severa e accurata, per stabilire chi si è assunto la gravissima responsabilità di scagliare contingenti armati contro centomila persone. Non è possibile che cose del genere avvengano in un paese retto da una Costituzione democratica, ed è assurdo che la battaglia si sia svolta contro chi invoca l'applicazione di questa Costituzione.

E' difficile dire qual è il numero esatto dei feriti. Un cittadino è stato ricoverato con prognosi di 60 giorni. Tra gli agenti ve ne sono alcuni per i quali i medici hanno emesso prognosi da 25 a 40 giorni.

Altri tre feriti leggeri sarebbero stati ricoverati all'ospedale Galliera.

A Genova questo 30 giugno non sarà facilmente dimenticato, anzitutto per la straordinaria prova di forza e compostezza data da 100.000 persone, prima che la celere intervenisse. Tutta la città si è fermata dalle 14 in poi. Nelle fabbriche, nei cantieri, negli uffici e sulle banchine non è rimasto un solo lavoratore. I negozi hanno abbassato le saracinesche, non soltanto nelle strade del centro durante la manifestazione, ma anche in periferia, nelle delegazioni industriali della Valpolcevera e del Ponente, che appartivano oggi deserte come in piena notte. La città si era raccolta al centro attorno alle organizzazioni sindacali, ai partiti comunista, socialista, socialdemocratico, repubblicano e radicale, attorno all'ANPI e a uomini illustri. Attorno ai suoi caduti e alle «ferite aperte» ricordate dalla nobile lettera del parroco di Barbagelata.

Nel porto hanno scioperato anche gli equipaggi di quattro navi: la «Galileo Ferraris», la «Pacinotti», la «Udine» e l'«Usodimare». 54 operai di Piombino, dipendenti della Magona e trasferiti alla «Cornigliano», si sono uniti agli altri lavoratori in sciopero. Percentuali altissime di astensione dal lavoro si sono registrate anche a Savona nonostante la UIL (contrariamente a quanto risultava dalle prime notizie) non abbia aderito alla protesta.

Tutto ciò che è avvenuto oggi ha fornito la misura di quanto sia profondo l'antifascismo di Genova; un aspetto, però, deve essere ancora sottolineato: almeno metà delle centomila persone affluite in centro era rappresentato da giovani tra i 17 e i 25 anni. A questi ragazzi la scuola italiana ha accuratamente evitato di spiegare che cosa siano stati la guerra, il fascismo, e quali vibrazioni dolorose producano ancora oggi i nomi di Dakau, Mathausen, Auschwitz. Eppure i giovani hanno avvertito il pericolo del fascismo, con la stessa acuta percezione dei primi partigiani.

Anche per questo lo spargimento di sangue verificatosi oggi è di una gravità estrema, ed impone ormai una decisione che è stata chiesta a gran voce dalla città intera: vietare l'adunata fascista a Genova, vietarla per ragioni costituzionali, morali, di ordine pubblico, di rispetto dei vivi e dei morti.

L'esecutivo della Camera del lavoro, a tarda sera, ha indetto, «in segno di ulteriore protesta, lo sciopero generale provinciale di tutte le categorie per la durata di 24 ore a partire dalle 6 del 2 luglio».

Anche i cinque partiti democratici si sono riuniti fino a tarda ora per stabilire le manifestazioni dei prossimi giorni.

Un gravissimo comunicato intimidatorio, a proposito dei programmato sciopero generale di Genova, è stato diramato stasera dal Ministero dei Trasporti, che ha rivolto «formale invito ai ferrovieri a non partecipare allo sciopero».

La polizia ha «fermato» un centinaio di persone. La «fucileria» dei lancia-candelotti, sulla sera, è andata gradatamente spegnendosi, ma il ronzio dell'elicottero ha continuato a lungo, sinistro, mentre l'odore acre del gas entrava attraverso gli interstizi delle finestre e penetrava in ogni casa del centro.

A Savona, ove lo sciopero generale di protesta è pienamente riuscito, migliaia di cittadini si sono riuniti in piazza Sisto IV, raccogliendo l'appello del Consiglio federativo della Resistenza.

In tutte le strade del centro e della periferia gli esercizi hanno abbassato le saracinesche. Davanti ad una grande folla hanno preso la parola l'avv. Berlinguer, il rag. Bruzzone, prefetto della Liberazione, Nerina Saettoni a nome delle famiglie dei caduti della Resistenza, il segretario della CGIL Calandrone, Umberto Manzocchi e il presidente dell'ANPI Molinari.

Altre testimonianze sui «nuovi balilla»

I ragazzi di Bari cantavano «Fischia il sasso»

Anche la polizia si sta interessando della scuola «Carlo del Prete» - A colloquio con i genitori di un «balilla»

BARI — I «nuovi balilla» del maestro Lorenzo Pirolo si recavano, regolarmente indrappellati, all'inaugurazione della chiesa in via Pasubio. Dietro la foto un alunno ha scritto: «Ricordo fascista della V B»

(Dal nostro corrispondente)

BARI, 30 — *Tutta l'opinione pubblica barese ed in particolare gli ambienti scolastici e quelli politici, sono rimasti vivamente colpiti nell'apprendere la storia, pubblicata sul nostro giornale, dei «nuovi balilla» della V B della scuola elementare «Carlo Del Prete».*

Mentre il prof. Cassano, provveditore agli studi, ha aperto un'inchiesta, anche la polizia ed i carabinieri si sono mossi per appurare come stanno esattamente le cose.

Si ricorderà anche che, nella smentita inviataci e da noi pubblicata ieri, il Pirolo ha tenuto a precisare di «non aver mai tenuto in classe discorsi filofascisti» e smentiva pure recisamente quanto da noi trascritto in una intervista con il piccolo Gennaro Caputo.

Abbiamo voluto quindi interpellare un altro alunno della classe del Pirolo. Si tratta di Michele Morisco, un ragazzo di 14 anni. Il quale non solo ha confermato quanto ci aveva già detto il suo amico Caputo ma ha anche aggiunto:

«In classe il maestro parlava di fascismo, della guerra, e ci diceva che Mussolini è stato tradito dagli italiani. Gli americani quando vennero in Italia dissero — è sempre il ragazzo che continua a narrare quanto detto dal maestro a scuola — che uccidendo Mussolini avevamo ucciso nostro padre».

Proseguendo, il Morisco ha aggiunto che spesso in aula lui ed i suoi amici cantavano inni fascisti. Uno dei preferiti era proprio «Fischia il sasso». Il ragazzo ha anche rammentato che di recente tutti i «nuovi balilla» si recarono in parata all'inaugurazione della nuova chiesa di via Pasubio, al rione Carrassi.

I genitori del Morisco sono rimasti letteralmente esterrefatti nell'apprendere quel che accadeva nella classe frequentata dal proprio figliolo. Il padre, Giovanni Morisco, un operaio muratore, ci ha detto: «Contesso che non mi son mai reso conto perché mio figlio portava quella "divisa". Pensavo che fosse una cosa abituale in quella scuola e non sospettavo neppure che il maestro tenesse in classe discorsi filofascisti. In tal caso sarei intervenuto con tutta la mia energia. Io lavoro dalla mattina alla sera ed infatti, sebbene quando siamo andati a parlargli fosse giornata festiva, il signor Morisco ha fatto ritorno dal suo lavoro solo a notte avanzata, ed in tre anni non lo mai avuto alcun contatto con il maestro. Ancora non riesco a rendermi conto come mai una cosa simile abbia potuto durare così a lungo, e per giunta proprio in una scuola di Stato».

Siamo anche riusciti a procurarci un'altra foto dei «nuovi balilla». Essa ci è stata data appunto dal Morisco.

FERNANDO COCOZZA